

Idee (non populistiche) per mettere mano alle "pensioni d'oro"

Preso in contropiede da una discutibile sentenza della Consulta (che aveva dichiarato illegittime le misure adottate dai governi Berlusconi e Monti), il mini-

DI GIULIANO CAZZOLA

stro del Lavoro, Enrico Giovannini, non intende rinunciare all'afflato di popolarità che in Italia è riservato a chi decide di perseguire i cosiddetti "pensionati d'oro", in nome dell'equità intergenerazionale e quant'altro riscalda i cuori delle "anime belle". Una proposta va per la maggiore, nel senso che viene sostenuta, sia pure con soluzioni tecniche un po' diverse, da uno schieramento molto vasto di forze politiche (da Scelta civica all'entourage di Matteo Renzi, fino al gruppo di Fratelli d'Italia) ognuna delle quali ne rivendica la primogenitura. Si tratta in pratica di ricalcolare con il metodo contributivo i trattamenti, al di sopra di una soglia elevata (sul cui importo si sbizzarriscono le diverse proposte), liquidati con il calcolo retributivo, applicando un contributo di solidarietà temporaneo sul differenziale (colpendo così l'eventuale "rendita di posizione" insita nel retributivo). La proposta è suggestiva e teoricamente equa: si scontra però con un dato di fatto duro come un macigno. L'operazione si può compiere nel settore privato, disponendo l'Inps delle posizioni contributive individuali a partire dal 1974. Non per i

dipendenti statali (dove si annidano le pensioni più elevate) dal momento che per costoro è stata istituita - in realtà solo sulla carta - una gestione pensionistica a partire dal 1996, mentre in precedenza le amministrazioni pagavano le pensioni in proprio, alla stregua degli stipendi. Occorre inoltre tener conto di un altro aspetto: mentre nel retributivo l'anzianità di servizio utile per definire l'importo della pensione è bloccata a un massimale di 40 anni, nel contributivo contano tutti i contributi versati. Pertanto, coloro che sono rimasti più a lungo al lavoro potrebbero addirittura guadagnarci attraverso il ricalcolo o comunque non sarebbero sottoposti al contributo di solidarietà. Che fare allora?

Premesso che con l'andata a regime del sistema contributivo si risolverà anche la questione delle pensioni d'oro perché ognuno otterrà in ragione di quanto ha versato all'interno di un massimale retributivo e contributivo, nella fase di transizione si possono adottare misure di carattere strutturale e permanente, perfettamente compatibili con i diritti acquisiti e quindi sostenibili al cospetto del giudice delle leggi. In primo luogo, si potrebbe intervenire sui trattamenti più elevati in essere, rimodulando al ribasso la rivalutazione automatica al costo della vita. Oggi, in condizioni di normalità, le aliquote in rapporto alle fasce di reddito sono: una del 100 per cento dell'inflazione

fino a 1.400 euro mensili; un'altra del 90 per cento per la fascia da 1.400 a 2.400 euro; oltre tale soglia opera l'aliquota del 75 per cento sulle ulteriori quote di pensione. Basterebbe allora introdurre, magari per le fasce superiori a 5.000 euro mensili lordi, un'aliquota più bassa, ad esempio del 50 per cento e scendere ancora di più (al 30 per cento) per la rivalutazione di fasce ancor più elevate. L'ulteriore provvedimento - da applicare, insieme al precedente, sulle nuove prestazioni - riguarda una rimodulazione in discesa dei rendimenti, ora ragguagliati al 2 per cento per ogni anno di anzianità fino al massimale di circa 48-50 mila euro lordi annui. Al di sopra di tale soglia il rendimento discende gradualmente fino allo 0,90 per cento. Nulla vieta che si individuino altre fasce più alte a cui applicare un rendimento inferiore, fino allo 0,50 per cento o addirittura allo 0,30 per cento.

Venenum in cauda: perché non chiedere un contributo di solidarietà anche alle pensioni baby? Sono 500 mila e hanno un costo di 9,5 miliardi l'anno (di cui 7 miliardi nel pubblico impiego). E vengono percepite da e per decenni. Si potrebbe prevedere un piccolo taglio temporaneo sulla differenza tra l'importo dell'assegno e il trattamento legale minimo. Con maggior profitto per le casse pubbliche di quello derivante dagli interventi sulle pensioni d'oro. E con analogo senso di equità.

